

**Cittadini**  
di Edoardo Vigna

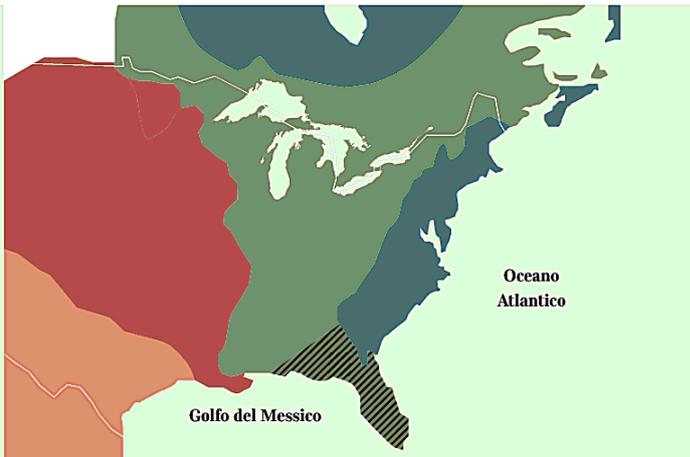
**Vicini di casa in Sudafrica**

La ristrutturazione della casa, le cene con gli amici, i litigi di quartiere. La vita quotidiana in una zona residenziale di Città del Capo scorre forte sotto traccia. Così ne *La signora della porta accanto* (traduzione di Natalia Stablini,

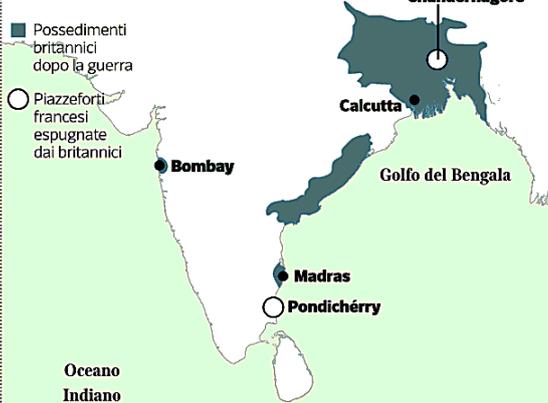
66thand2nd, pp. 254, € 16), di Yewande Omotoso, sangue nigeriano e di Barbados, la storia di due vicine di casa — una nera e aspra, l'altra bianca e snob — diventa meglio di un drone calato nella società post-coloniale.

**L'esito** In Germania gli equilibri rimasero sostanzialmente invariati mentre gli effetti più importanti si ebbero altrove. Sugli oceani si affermò infatti l'egemonia navale britannica, destinata a durare quasi due secoli

# guerra mondiale



**La situazione in India**



L'imperatrice  
Maria Teresa d'Austria

L'imperatrice  
Elisabetta di Russia

Il re di Francia  
Luigi XV

spetto in caso di conflitto ed è certo che la Sassonia venne sottoposta nei sette anni seguenti a una rigida occupazione militare e a una sistematica spoliazione delle sue ricchezze, preludio a una futura annessione. Una politica di estorsione legalizzata che fruttò alla Prussia oltre 50 milioni di talleri, somma che permise al tesoro reale di coprire la terza parte di tutte le spese di guerra.

Secondo questa visione, pertanto, Federico avrebbe semplicemente sfruttato l'occasione propizia per ghemire una facile preda con il desiderio di farne bottino di guerra, giustificando l'aggressione con le impellenti necessità di prevenire un attacco austro-russo. Il fallimento delle successive campagne e lo stato di estrema prostrazione delle forze prussiane alla fine del conflitto impedirono, però, al sovrano di portare a termine i suoi progetti, dato che con la pace di Hubertusburg dovette restituire l'elettorato sassone alla casa di Wettin.

In secondo luogo, la visione eurocentrica di una guerra scoppiata solo a causa delle rivalità fra le case di Hohenzollern e d'Asburgo ha perso ogni ragion d'essere.

Il primo vero colpo di fucile di questo conflitto non venne sparato su una polverosa strada tedesca alla fine dell'estate del 1756, ma due anni prima, il 28 maggio 1754, quando nel folto delle foreste della vallata dell'Ohio un manipolo di miliziani della Virginia, al comando del colonnello George Washington, tese una imboscata a una pattuglia di soldati francesi in quello che sembrava uno dei classici scontri di frontiera che saltuariamente vedevano impegnate le varie potenze coloniali tanto in America, quanto in Asia. Invece quella manciata di colpi dette il là a quel conflitto che giustamente anni or sono Winston Churchill definì quale prima vera guerra mondiale.

Il confronto anglo-francese per l'egemonia nelle Americhe e nelle Indie, e di concerto per il controllo dei mari, iniziò nel 1688 e destinato a concludersi nel 1815 a Waterloo, in quella che viene ormai comunemente indicata come la seconda guerra dei Cent'anni, fu per molti la causa principale della successiva confla-

zione europea, con il conflitto austro-prussiano per la Slesia che fu solo un ingrediente secondario, benché estremamente sanguinoso, della lotta. In cerca di alleati per poter contrastare l'azione della rivale, sia la Francia, sia la Gran Bretagna si gettarono a capofitto nelle questioni europee, provocando un vero cataclisma nel sistema diplomatico e dando il via a quella rivoluzione delle alleanze che finì per trascinare gran parte del vecchio continente in guerra.

Inoltre se è altresì vero che già durante i vari conflitti del secolo XVII e XVIII le potenze coloniali europee si erano scontrate al di fuori dell'Europa per il predominio di alcune zone strategiche, e la corona francese e quella inglese non avevano fatto eccezione, la grande novità rappresentata dalla guerra dei Sette anni sta nella sua dimensione planetaria. Sul mare, nelle Americhe, in India e in Africa, oltre che ovviamente sul continente, la lotta interessò praticamente ogni dove senza esclusioni di colpi, trascinando nella lotta la Spagna al fianco della Francia e il Portogallo a lato dell'Inghilterra, senza contare gli Stati dell'India e le tribù dei

nativi americani alleati di volta in volta con una delle potenze rivali.

Una lotta accanita nella quale, dopo un inizio poco brillante per le armi britanniche, la sagace guida del ministro degli Esteri William Pitt il Vecchio seppe ribaltare la situazione, smantellando pezzo dopo pezzo l'impero rivale. Dopo aver immobilizzato gran parte delle forze di terra francesi nella Germania occidentale, impegnate in una sterile lotta contro le truppe al comando del duca di Brunswick, Pitt iniziò a lanciare una serie di devastanti offensive che videro la distruzione della flotta nemica nella baia di Lagos, ma soprattutto in quella di Quiberon, in Bretagna, nel mezzo di uno scenario da inferno dantesco durante una tempesta. Nel giro di pochi anni caddero in mani britanniche il Canada, le colonie caraibiche della Martinica e della Guadalupa, la ricca base dell'Avana e, dall'altro capo del mondo, Manila, il Carnatico e il Bengala. Così fu eliminata completamente dal subcontinente indiano la compagnia francese delle Indie.

La pace di Parigi (1763) non fece nulla di altro che porre nero su bianco la supremazia ormai incontrastata della Gran Bretagna con la fine dell'America francese e la creazione di una nuova India asservita alla East India Company, ma soprattutto la nascita della prima vera potenza militare globale: la vittoria conseguita durante la guerra dei Sette anni consegnava di fatto i mari del mondo nelle mani di una sola potenza europea, una situazione che sarebbe durata fino al secondo conflitto mondiale.

**Tesi**  
**L'ESEMPIO  
EVOCATO  
INVANO  
DA HITLER**

di MARCELLO  
FLORES

**L'**11 dicembre 1944, alla vigilia dell'offensiva sulle Ardenne — che sarebbe iniziata il 16 all'alba —, Adolf Hitler illustra ai suoi generali i motivi dell'attacco: occorre mantenere alta la speranza nella vittoria e convincere i nemici che non prevarranno, ridando vigore a una guerra offensiva. Non era la prima volta che il Führer accompagnava con considerazioni «psicologiche» i propri orientamenti strategici: la volontà di vincere come elemento imprescindibile. Perciò fece nuovamente riferimento a Federico II il Grande, re di Prussia dal 1740 al 1786: un capo determinato a ribaltare le previsioni di una sconfitta annunciata.

Il 26 dicembre, con lo sfondamento del fronte tedesco da parte del generale Patton, diretto a salvare Bastogne dall'assedio nazista, l'operazione Herbstnebel (Nebbia d'autunno) è ormai fallita, ma Hitler ordina un nuovo attacco verso il nord dell'Alzazia. Il 28 dicembre parla ancora una volta ai suoi comandanti, ammonendo che una vittoria alleata avrebbe portato alla fine della Germania e alla bolscevizzazione dell'intera Europa. La razza ariana tedesca rischiava di estinguersi per sempre. Il richiamo alla volontà di Federico II, capace di trionfare in condizioni avverse giocando d'anticipo e tornando all'attacco, viene di nuovo richiamato con un esplicito accenno alla «guerra dei Sette anni, nella quale già il terzo anno in innumerevoli organi di carattere militare e politico prevaleva la convinzione che la guerra non si sarebbe mai potuta vincere». Il 1° gennaio 1945 iniziava l'ultima, fallimentare offensiva di Hitler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita di maggior rilievo si giocò tra Londra e Parigi. Sotto la guida di **William Pitt il Vecchio**, gli inglesi smontarono l'impero coloniale dei rivali francesi, eliminandoli dall'America e dall'India. In realtà il primo colpo di fucile non venne sparato nel 1756 in Europa, ma nel 1754 tra i boschi dell'Ohio, da coloni della Virginia comandati da **George Washington**